

Ulster scontri fra lealisti e polizia

Incidenti sono avvenuti ieri sera a Londonderry, città dell'Irlanda del Nord a maggioranza cattolica, al termine di una manifestazione del gruppo protestante «Apprentice Boys». Proprio quando la sfilata volgeva al termine, gruppi di dimostranti hanno cominciato a lanciare bottiglie incendiarie e oggetti contundenti contro la polizia e i reparti anti-sommossa sono intervenuti per ristabilire la calma.

Secondo fonti della polizia, negli scontri sono rimasti feriti diversi «lealisti» e un agente, ma nessuno di loro in modo grave. Alla sfilata di Londonderry hanno partecipato almeno 10.000 protestanti. Il corteo ha attraversato anche il quartiere del Bogside, il cuore dell'ultranatismo cattolico: sono volati pesanti insulti e qualche oggetto ma nel complesso la manifestazione, se si escludono le sue ultime fasi, si è svolta nella calma. Non ci sono stati incidenti di sorta invece a Belfast dove, bloccato dalle forze di sicurezza, il corteo degli «Apprentice Boys» ha deviato il percorso tradizionale evitando il quartiere cattolico di Lower Ormeau Road. A Dunloy, nella contea di Antrim, c'è stata solo un po' di tensione, stando agli abitanti, quando una ventina di «Apprentice Boys» si sono brevemente schierati di fronte alla polizia per protestare contro il divieto della loro marcia prima di sciogliere l'assembramento. Nonostante gli scontri nella notte a Londonderry, i commentatori sottolineano che raramente la marcia di Belfast è stata tanto pacifica, e nonostante tutto si può dire che ha vinto la logica della tolleranza.

La rinuncia alle contromostrazioni, ha detto un portavoce dei residenti di Bogside, mirava a evitare il confronto per favorire il processo di pace. Questo sembra finalmente in via di ripresa dopo lunghi mesi di crisi da quando tre settimane fa l'Ira ha ripristinato il cessate il fuoco aprendo la via alla distensione.

Il governo di Moroni invia truppe nelle due isolette che vogliono tornare francesi. Parigi: affare interno

Melodramma alle isole Comore Sbarco militare contro i secessionisti

Ad Anjouan i separatisti erigono barricate e pattugliano la spiaggia con mazze e machete e innalzano manifesti di Chirac al grido di «Francia per tutti». Tra le ragioni della rivolta il crollo del prezzo dei chiodi di garofano, principale risorsa dell'isola.

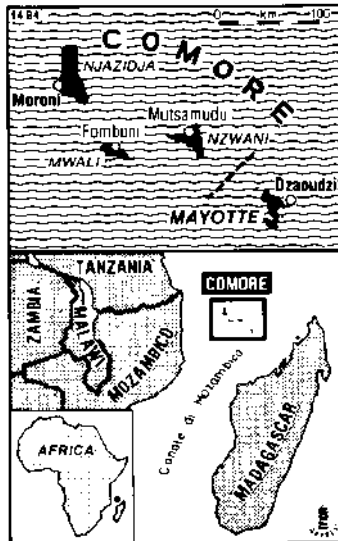
DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Agli sgoccioli la rivoluzione dei chiodi di garofano, che prometteva: «Francia per tutti» in mezzo all'Oceano Indiano, tra il Madagascar e la costa del Mozambico? Sì, sono sbarcati i soldati, per mettere fine alla ribellione secessionista di Anjouan, una delle tre isole di cui si compone lo Stato sovrano della Repubblica Islamica delle Comore, marcano sulla capitale, Mutsamudu, ticchettavano ieri le agenzie. Macché, si tratta di uno «sbarco» sì, ma non di un «intervento militare», precisavano poco dopo fonti comoriane in contatto da Parigi con l'isola. «Intox», bufala propagandistica, depistaggio, suona una terza versione, sempre raccolta a Parigi.

Da venerdì notte centinaia di manifestanti che sostengono la secessione di Anjouan dalle Comore e il suo ritorno alla Francia, dichiarate il 3 agosto, ergevano barricate nella strada di Mutsamudu e pattugliavano, armati di torce elettriche, bastoni e machete le spiagge attorno. Mentre gli altoparlanti in piazza annunciavano l'imminente arrivo dei mercenari ingaggiati per schiacciare la secessione, a bordo di una nave polacca. «Siamo pronti a batterci, non resteremo con le mani in mano», dicevano ai giornalisti arrivati per l'occasione dalla

metropoli nell'arcipelago. Pare che un certo numero di soldati comoriani - una ventina, una sessantina, un centinaio, a seconda delle versioni - accompagnati da mercenari gabonesi e senegalesi siano affrettivamente sbarcati da tre gommoni presso Bimbini, villaggio costiero ad una trentina di chilometri da Mutsamudu. Ma fino a ieri sera a Mutsamudu non se n'era visto arrivare nemmeno uno.

Molti gli elementi improbabili, quasi inverosimili, di questo nuovo dramma africano - o melodramma, se si fa il confronto con Ruanda, Zaire e Nigeria - esplosi in agosto. Intanto, che alla fine del secolo della decolonizzazione un'isola di appena 200mila abitanti, tanto sperduta da essere nota soltanto ai fanatici delle crociere esotiche, tanto povera ed economicamente e strategicamente insignificante che era dimenticata anche quando per un secolo era stata colonia francese, decidano di separarsi dalla Repubblica federale islamica delle Comore (membro dell'Onu dalla metà degli anni '70), per tornare ad essere un territorio d'oltremare francese, come lo è una quarta isola dell'arcipelago, Mayotte, che all'epoca del referendum del 1975 sull'indipendenza, a differenza delle altre tre aveva deciso di restare attaccata a Parigi. Che lo facciano nominando a capo del nuovo governo secessionista



un ayatollah settantunenne, Abdallah Ibrahim. Che proclamino il ritorno alla Patria europea proprio due giorni dopo che il governo Jospin aveva annunciato l'ultimo piano per ridurre drasticamente la presenza, l'influenza, e (di almeno un quarto) la costosa presenza militare francese sul continente africano. Che tutto ciò succeda in coincidenza con le vacanze di Chirac nell'Isola di Reunion, non molto (2.000) chilometri più in là nell'Oceano Indiano. E che, infine - si tratta della cosa che certamente ha

più sorpreso e scioccato l'opinione pubblica francese - qualcuno di questi tempi si metta addirittura a fare barricate innalzando ritratti di Chirac e l'improbabile scritta, in francese: «France pour tous, Francia per tutti, proprio così, non, mettiamo, «libertà per tutti» o «pane e lavoro per tutti».

Tutta colpa del chiodo di garofano, spiegano gli analisti. Sarebbe stata la caduta vertiginosa del prezzo del chiodo di garofano, principale esportazione dell'isola tropicale assieme alla vaniglia e all'«ilang-ilang», fiore usato in profumeria, a far precipitare la crisi. Aggiungici che gli stalli comoresi hanno accumulato dieci mesi di ritardo nella corresponsione degli stipendi, che il potere politico a Moroni, la capitale della Grande Comore non è un modello di efficienza, onestà e democrazia, che l'unica isola che si è un po' salvata dalla crisi e dall'impoverimento è quella rimasta legata alla Francia, e ci sono gli ingredienti del dramma. Per ora fortunatamente senza vittime ma con Moroni che punta il dito accusatore sul desiderio di revanche dei 100mila francesi che dopo l'indipendenza dovettero lasciare l'arcipelago e Parigi che nega ogni coinvolgimento e si è precipitata a rassicurare la repubblica islamica che a riprendersi indietro l'isola non ci pensa nemmeno, e tanto meno a

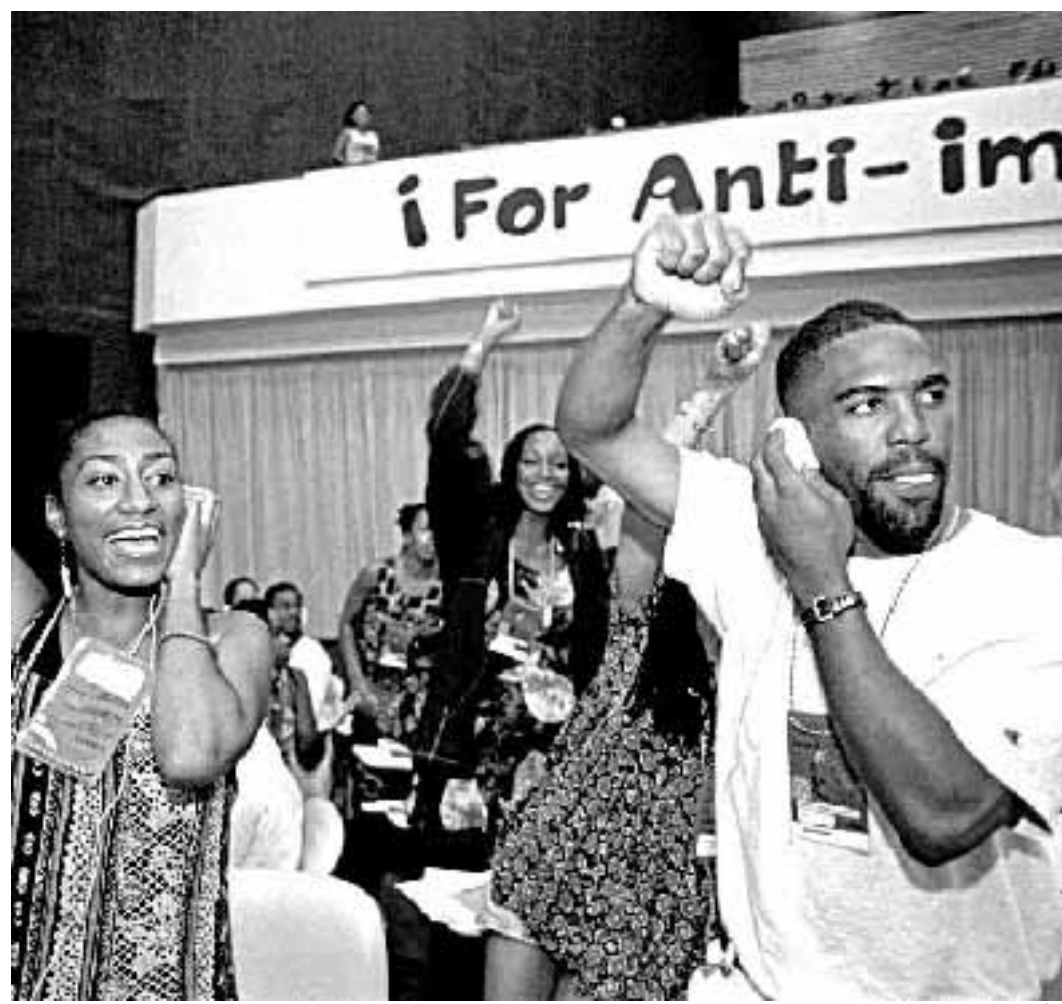
inviare i legionari in appoggio agli uni o agli altri («loro problema interno», ha sentenziato il Quai d'Orsay).

In realtà il canovaccio non è proprio nuovo. Si replica a cicli, quasi a scadenze fisse, più o meno tragicamente, da un ventennio. Nell'89 era stato ammazzato nel suo palazzo a Moroni il 70enne presidente Ahmed Abdallah, dopo aver superato indenne altri tre attentati nel decennio successivo all'indipendenza. I sospetti ricaddero su Bob Denard, un mercenario francese di 62 anni, veterano dell'Angola, che comandava la guardia presidenziale e che dopo l'assassinio aveva assunto poteri dittatoriali. Il governo francese (premier era Rocard) dichiarò che era «da escludersi ogni idea di intervento militare». Meno di due giorni dopo questa dichiarazione sbarcarono i parà francesi, per cacciare Denard. Ci furono sparatorie e vittime. Ora il governo Jospin punta a una mediazione, che si concluda magari con un po' più di decentramento amministrativo. Mayotte la francese costa un sacco di franchi in assistenza sociale, di sans papiers e disoccupati ne hanno abbastanza senza dovervi aggiungere quelli di Anjouan. Purché, sentendo odor di torbida, non si rifaccia vivo il vecchio Bob.

Siegmund Ginzberg

Cuba, censura per un gruppo musicale

Il governo cubano ha sospeso per sei mesi la trasmissione radiotelevisiva e i concerti in pubblico in patria e all'estero del gruppo musicale «Charanga Habanera», reo di essersi abbandonato a «gesti e canti inadeguati» durante il XIV Festival mondiale della gioventù appena conclusosi all'Avana. L'Istituto cubano della musica (Icm) rileva che la sospensione servirà a «Charanga Habanera», uno dei gruppi più popolari dell'isola, per «rivalutare la propria proiezione ed immagine artistica» dopo aver «profondamente offeso il popolo cubano» durante la loro esibizione trasmessa dalla televisione a fine luglio. L'organo del Partito comunista, il «Granma», informa che il «repertorio attuale» del gruppo musicale è stato giudicato «in contraddizione con la politica di programmazione» dell'Istituto cubano di radio e televisione. Per cui quarantena di sei mesi, scaduti i quali il «repertorio» di «Charanga Habanera» - gruppo appena tornato da una tournée in Europa - sarà sottoposto ad un nuovo esame delle autorità castriste.



Jose Luis Magana/Ap

Estradati tre capi storici dell'Eta

Tre capi storici dell'organizzazione separatista basca Eta - tra i quali Eugenio Etxeabeite Arizkuren, detto «Antxon» - sono stati espulsi ieri dalla Repubblica dominicana verso la Spagna. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno spagnolo, Jaime Mayor Oreja. «Antxon», Ignacio Aracama Mendia «Makario» e José Maria Gantxegui Arruti «Pello» - ha precisato Mayor Oreja - sono stati imbarcati su un aereo delle Forze armate spagnole, in volo verso Madrid. «Antxon», 46 anni, il più noto dei tre, era stato il principale rappresentante dell'Eta nei negoziati svoltisi nel 1989 ad Algeri tra il governo spagnolo e l'organizzazione separatista. Dopo tali colloqui, infruttuosi, era stato espulso verso la Repubblica dominicana.

Il Sunday Mirror 700 milioni per la foto di Diana con Fayed

Le avventure sentimentali di Lady Diana, ex moglie dell'erede al trono inglese, sono sempre più un business: il colpo questa volta l'ha messo a segno un paparazzo italiano, Mario Brenna, e un giornale di Londra avrebbe pagato l'equivalente di 720 milioni di lire per avere le fotografie che ritraggono la Principessa del Galles in atteggiamento intimo con Dodi Fayed, il produttore cinematografico di origini egiziana che ha di recente ospitato Diana a bordo del lussuoso yacht del padre per una vacanza lungo le coste sarde. Lo rivela The Times: l'acquirente è il giornale della domenica, The Sunday Mirror, che se le è assicurate al termine di una vera e propria guerra al rialzo tra diversi concorrenti e che le pubblicherà nell'edizione in edicola domani e per l'occasione stamperà 200mila copie in più. Le istantanee mostrano l'ex moglie del Principe Carlo abbracciata a Fayed a bordo del panfilo, e in una di due si baciano. Sarà la prima volta che i lettori potranno vedere Diana, 38enne, ritratta in atteggiamento romantico con qualcuno diverso dall'ex marito, Brenna, autore dello scoop, potrà fare i miliardi vendendo le foto su scala mondiale, secondo le previsioni del Times. L'ufficio Diana si è rifiutato di fare commenti sulla nuova «affettuosa» amicizia della principessa, attualmente impegnata in visita in Bosnia come testimonial della campagna internazionale contro le mine.

L'affaire Diana-Dodi esplose con grande clamore sui giornali del Regno Unito che sparano in prima pagina a lettere cubitali titoli che proclamano: Diana ha trovato l'amore vero, «reale» - Buckingham Palace a subbuglio (per il rischio di «impantarsi» con un personaggio pieno di soldi ma verso il quale l'alta società storce il naso). Contrastanti, comunque, le voci sulla reazione di Carlo: secondo un giornale, l'erede al trono non sarebbe affatto preoccupato, anzi «augura a Diana la felicità», pensando che lo cosa gli spiani la strada per impalmare la sua amante, Camilla; ma un altro tabloid afferma, invece, che un Principe del Galles, allarmato, «mette in guardia» la madre dei suoi figli e il suo nuovo spasimante, 41enne figlio di Mohammed al-Fayed, il padrone di Harrods, invaditissimo uomo d'affari di umili origini che non è mai riuscito a ottenere la cittadinanza britannica. La fortuna di Dodi ammonterebbe a un miliardo e mezzo di sterline, quasi 4.500 miliardi di lire. Lo Yacht-galeotto, a sua volta, è ribattezzato «loveboat». E quanto a Brenna, il fortunato paparazzo, viene preconizzato un futuro da nababbo: rivendendosi le foto su scala internazionale, potrebbe racimolare qualcosa come 14 milioni di sterline, che fanno 40 miliardi di lire.

La Corte suprema cilena riapre le indagini dopo nuove denunce

Inchiesta sui nazisti di Colonia Dignidad «Uccisero per Pinochet 100 desaparecidos»

SANTIAGO. Guai in vista per «Colonia dignidad», la discussa comunità filonazista fondata quasi 40 anni fa in Cile dall'ex sottufficiale nazista Paul Schaefer. Con una decisione senza precedenti, infatti, la Corte suprema cilena ha ordinato alla magistratura di indagare sulla sorte di 112 desaparecidos che sarebbero stati trasferiti nella comunità fra il 1975 e il 1977.

La decisione, che si aggiunge alle molteplici denunce già presentate contro Schaefer anche per violenza sessuale su minori, fa seguito a una denuncia di Camilo Escalona, deputato e presidente del partito socialista cileno. Ora il giudice Hernan Gonzalez dovrà verificare se ha qualche sostegno concreto il sospetto che la Digna, la temibile polizia segreta dei tempi di Pinochet, solesse mandare a «Colonia dignidad», vicino a Parral (300 chilometri a sud di Santiago) gli oppositori più tenaci perché subissero un trattamento speciale e finissero per confessare.

In passato la stampa ha pubblicato numerose testimonianze di soprav-

vissuti secondo cui lo stesso Schaefer torturava i prigionieri e volte si spingeva fino ad ucciderli. All'epoca della dittatura di Pichet, «Colonia dignidad» aveva lo status di ente benefico, una condizione che fu revocata all'inizio degli anni '90 dal presidente Patricio Aylwin. Negli ultimi anni, pur mantenendo una vera e propria condizione di «stato nello stato», «Colonia dignidad» è stata al centro dell'attenzione e delle denunce contro Schaefer che ha fra l'altro rifiutato di presentarsi davanti ai giudici per rispondere di violenze sessuali su minori.

Di recente due giovani, che ora si trovano in Germania, sono riusciti a fuggire dalla colonia, denunciando ancora una volta che Schaefer e i suoi più stretti collaboratori privano della libertà circa 300 residenti e regolano strettamente il loro modello di vita, compresa la sessualità, l'istruzione e i matrimoni. Di questo è convinto anche l'ambasciatore tedesco in Cile, Werner Reichenbaum, che si appresta a lasciare il suo incarico: «Paul

Schaefer è uno che gestisce e manipola i coloni con un controllo assoluto, disciplinandoli con violenza, somministrando psicofarmaci, elettroshock e punizioni corporali».

Il giudice Gonzalez, cui sono riconosciuti poteri speciali, dovrà indagare anche sulla scomparsa dei dirigenti Carlos Lorca e Ezequiel Ponce. Il primo era deputato e segretario generale della Gioventù socialista quando venne arrestato e imprigionato nella «Colonia Dignidad», dopo il colpo di stato militare dell'11 settembre del '73 contro il presidente Salvador Allende.

La decisione della Corte suprema è stata salutata come un segno di speranza dalla presidente dell'Associazione delle famiglie di detenuti scomparsi, Mercedes Fernandez. Una precedente inchiesta era stata archiviata nell'88. Il primo giugno scorso, le famiglie di 38 desaparecidos avevano manifestato davanti all'entrata di «Dignidad», chiedendo l'apertura di un nuovo procedimento.

Il mediatore americano, Ross, da Netanyahu e Arafat per riaprire le trattative

Medioriente, ci prova Washington

Il capo della diplomazia Usa, Madeline Albright, progetta un suo intervento diretto nell'area.

GERUSALEMME. A poche ore da due incursioni aeree israeliane contro presunte basi della guerriglia islamica nella valle libanese della Bekaa, l'invio Usa per il Medio Oriente Dennis Ross torna a Gerusalemme nell'ennesimo tentativo di rilanciare un moribondo processo di pace tra Israele e Autorità palestinese (Anp) di Yasser Arafat. Ma questa volta il Dipartimento di Stato ha preannunciato che la missione sarà «esclusivamente incentrata» sulle questioni legate alla sicurezza esule modalità per una ripresa della cooperazione in questo settore tra israeliani e palestinesi. Il tema della sicurezza, secondo analisti occidentali, è al momento la priorità nell'agenda del segretario di Stato Usa, signora Madeleine Albright, la quale ha in programma di compiere una visita nella regione a fine agosto. Qualora Ross fallisse, la visita del segretario di Stato sarebbe per lo meno postposta. Se però in questa sua missione Ross riuscirà a riportare le due parti almeno al tavolo dei colloqui se non proprio a quello dei ne-

goziati, allora Albright verrà di persona nel tentativo di ricostituire un clima di fiducia ormai evaporato tra Israele e Anp. E per far questo punterà soprattutto a far esaudire le richieste palestinesi per la realizzazione di un passaggio terrestre fra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, oltre che di un porto a Gaza e di un aeroporto internazionale a Dahaniya, pure nella Striscia di Gaza.

Con il premier israeliano Benjamin Netanyahu, invece, Albright intenderebbe discutere la proposta da lui avanzata di avviare al più presto la fase finale dei negoziati sull'assetto definitivo dei Territori che Washington vorrebbe cominciare a settembre, massimo a ottobre. Una trattativa molto complessa e irta di ostacoli costituiti soprattutto dallo «status» di Gerusalemme e dalle colonie ebraiche nei Territori, ma anche dalla definizione di un'entità palestinese e del «diritto al ritorno» dei profughi palestinesi che però, secondo gli Usa, andrebbe accelerata proprio per il fatto che gli accordi di Oslo non sono

riusciti a creare quel clima di reciproca fiducia necessario in ogni negoziato. A differenza che in passato, adesso Washington punterebbe a svolgere un ruolo più attivo nelle trattative e, secondo fonti diplomatiche occidentali, un rappresentante Usa si sederà al tavolo negoziale con israeliani e palestinesi. Inoltre, sempre secondo le stesse fonti, gli Usa avrebbero già approntato documenti di lavoro sulle questioni connesse agli accordi sull'assetto definitivo che verrebbero però presentati solo qualora non sorgessero grosse difficoltà durante i negoziati. Questo è dunque lo sfondo sul quale Ross riprende la sua spola diplomatica, rinviata di una settimana in seguito al recente attentato a Gerusalemme. Oggi incontrerà Netanyahu a Gerusalemme e quindi si recherà da Arafat.

Netanyahu chiederà al mediatore Usa di convincere Arafat a rispettare gli impegni presi nella lotta antiterrorismo, ma il capo dell'Olp, da parte sua, ritiene che i colloqui che Ross intende riavviare tra l'Anp e Israele non

dovrebbero limitarsi alle sole questioni della sicurezza ma includere il complesso degli accordi di autonomia. «Ma noi diremo pure a Ross che la chiusura dei Territori è stata un pretesto di Israele per silurare il processo di pace. Infatti è ormai provato che i due responsabili dell'attentato a Gerusalemme sono venuti da fuori i Territori e gli israeliani lo sanno bene. Perché allora punire i palestinesi di Cisgiordania e Gaza?», ha detto all'Ansa Nabil Shaath, ministro della cooperazione dell'Anp. Dal consiglio palestinese, convocato da Arafat per discutere le ritorsioni attuate da Israele all'indomani dell'attentato, sono scaturite due decisioni che non mancheranno di suscitare altre roventi polemiche. Non solo Arafat ha auspicato un vertice arabo con la partecipazione di Saddam, ma il Parlamento ha approvato un testo di legge per la coscrizione militare. Quest'ultima iniziativa è già stata bollata da Israele come un tentativo di «creare un esercito», proibito all'Anp proprio dagli accordi sull'autonomia.